

La viabilità costiera della Sicilia orientale in età romana: la cosiddetta Via Pompeia

La ricostruzione della viabilità della Sicilia in età romana ha, da sempre, presentato una serie di difficoltà, legate soprattutto alla mancanza di testimonianze archeologiche¹. Già Paolo Orsi, però, aveva tentato un approccio di tipo storico-filologico, sostenendo, nel 1907, che “*chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell’antichità greca e romana, e talune forse rimandano ancora più addietro*”². Sulla scorta di questa affermazione è stato possibile ipotizzare che i tracciati viari siano rimasti sostanzialmente immutati almeno dall’età protostorica e che soltanto in alcuni casi la viabilità principale e secondaria abbia subito dei rimaneggiamenti nel corso dei secoli.

Questo studio³ nasce dal tentativo di ricostruire⁴ l’andamento di una delle strade forse più importanti della Sicilia romana, quella, cioè, che collegava i maggiori centri della costa orientale e che, iniziando nel luogo del *Traiectus*⁵, giungeva fino a Siracusa. Essa, al contrario delle altre strade che, nella tradizione, venivano indicate col nome del promotore della realizzazione o del restauro, non ha nome; viene riconosciuta nella letteratura archeologica col nome di *Via Pompeia*, ma, a parte la fugace citazione di Cicerone⁶, non si hanno altre testimonianze precise, tanto che viene spesso confusa⁷ con la *Via Valeria*, oggi correttamente identificata come la via costiera settentrionale⁸.

¹ In un solo caso ancora noto è stato rinvenuto un lembo di strada lastricata riferibile ad ambito extraurbano (Siracusa, Piazzale della Stazione, scavi in corso di pubblicazione); i rinvenimenti epigrafici si limitano ad un solo miliario, dal territorio di Corleone (Di Vita 1955; Uggeri 1986, p. 87, nota 4) e ad un frammento di dedica dal territorio di Palazzolo Acreide (Manganaro 1972, p. 453; Manganaro 1979, p. 442).

² Orsi 1907, p. 750, nota 1.

³ L’argomento è stato oggetto di una tesi svolta da chi scrive per il dottorato di ricerca in Archeologia e Storia dell’Arte Greca e Romana, conseguito presso l’Università degli Studi di Messina, ed è attualmente in corso di stampa. Un ringraziamento a Edoardo Tortorici per avermi guidato nel corso di tutta la ricerca, a Francesco La Torre e Beatrice Basile per i preziosi consigli.

⁴ La ricostruzione del tracciato viario è stata fondata sostanzialmente su una campagna di ricognizioni archeologiche e su una parallela raccolta di notizie e scavi editi, successivamente ubicati su una carta archeologica.

⁵ Tradizionalmente, il punto di approdo delle navi che provenivano dalla sponda opposta dello Stretto. Nelle fonti (Diod., V, 2, 2; Strabo, VI, 2, 1) esso viene indicato col termine di Capo Peloro, probabilmente per sottolinearne l’aspetto prettamente geografico. Nell’*Itinerarium Antonini* la distanza tra questo e Messina viene indicata in XII miglia (*It. Ant.* 86, 4).

⁶ “...*Quid enim attinuit, cum Mamertini more atque instituto suo crucem fixissent post urbem in via Pompeia, te iubere in ea parte figere quae ad fretum spectaret, et hoc addere, quod negare nullo modo potes...*” (Cic., *Verr.*, II, 5, 169). La citazione rimane di dubbia interpretazione, non essendo chiaro dove si trovasse il luogo della crocifissione.

⁷ Zappalà 1955, p. 13; Coarelli – Torelli 1984, p. 354; Cascio 1995, p. 79.

⁸ Strabo, *Geogr.*, VI, 2, 1; Parisi 1948; Uggeri 1986, pp. 87-88; Pipitò 1996; Uggeri 2004, pp. 117-162.

La cosiddetta *Via Pompeia* (fig. 1) partiva, dunque, dal *Traiectus*⁹, localizzabile nei pressi dell'insediamento tardoantico scavato nel corso degli anni '90 su un'altura immediatamente a ridosso del Pantano Grande di Ganzirri¹⁰. Sul litorale, poco a sud-est dell'insediamento, nel corso delle ricognizioni, è stato possibile identificare una lunga struttura semi-sommersa (fig. 2), realizzata in malta cementizia, che potrebbe costituire un avanzo delle opere di sistemazione dell'approdo¹¹.

Da qui la strada proseguiva verso sud, seguendo probabilmente il tracciato moderno dell'attuale via Consolare Pompea¹², ed entrava, approssimativamente all'altezza dell'attuale viale Boccetta¹³, nel centro urbano di Messina, esteso, in età romana, fino alle estreme propaggini del Monte Piselli¹⁴. Oltre questo confine naturale, infatti, lungo il percorso dell'attuale via Catania, il rinvenimento¹⁵ di un abitato rurale di età romana imperiale, con una strada *glareata*¹⁶, permette di ipotizzare con sufficiente chiarezza l'andamento del tracciato antico, che ancora più a sud lambiva, presumibilmente, la località dove sorse la villa tardo imperiale di Pistunina¹⁷.

Il tracciato seguiva dunque la linea di costa, ma la ricostruzione particolareggiata del suo andamento è impedita, a partire da Pistunina e fino a Calatabiano, dall'urbanizzazione selvaggia che caratterizza tutta la fascia costiera della Sicilia nord-orientale.

Una *villa maritima* sorgeva, probabilmente, lungo la via, all'altezza del comune di Itàla Marina e poco distante dall'approdo naturale protetto dal capo d'Alì, dove furono rinvenuti resti di strutture murarie attribuiti ad ambienti termali e datati tra la fine del I e la metà del II sec. d.C.¹⁸.

A pochi chilometri dal capo d'Alì, nell'area compresa tra i comuni di Nizza di Sicilia e Roccalumera, secondo il calcolo delle distanze riportate sull'*Itinerarium Antonini*¹⁹, dovrebbe essere localizzata la *mansio* di *Palmae sive Tamaricii*, su cui tanto si è concentrata l'attenzione degli studiosi²⁰. Tra le proposte avanzate, è, a nostro avviso, molto interessante quella di M.C. Lentini che lega il fortuito ritrovamento, nell'area della borgata di S. Alessio, poco a nord dell'omonimo capo (fig. 3)²¹, di lembi di strati archeologici attribuibili ad età romana²² alla presenza della stazione di sosta.

⁹ Cannavò 1981.

¹⁰ Tigano 2001.

¹¹ Allo stato attuale delle ricerche, per chiarire definitivamente la natura e la destinazione della struttura, sarebbero necessarie ricognizioni subacquee, impedita dalla prossima realizzazione del Ponte sullo Stretto, il cui pilone di sostegno verrebbe a ricadere nell'area interessata dal rinvenimento.

¹² Forse l'odonomo attuale ricorda il nome antico dato alla strada.

¹³ L'omonimo torrente costituiva un limite naturale all'espansione verso nord dell'abitato di età romana, come attestato dal rinvenimento di una necropoli proprio sulla riva destra del torrente (Orsi 1916).

¹⁴ *Da Zankle a Messina I*, pp. 56-57.

¹⁵ *Da Zankle a Messina I*, p. 57

¹⁶ Bonanno 2001.

¹⁷ Bacci – Spigo 2001.

¹⁸ Lentini 2001, pp. 107-109.

¹⁹ *It. Ant.* 87, 1.

²⁰ Uggeri 2004, pp. 210-213, con la bibliografia relativa e un'accurata analisi delle fonti antiche e moderne. Si veda anche Manni 1981, pp. 218-219 (Fo...nix, *Palmae*) con le diverse ipotesi sulla collocazione; Zambrini 1989, con tutta la bibliografia relativa. Per una gradevole, quanto improbabile, ricostruzione e attribuzione del toponimo: Muscolino 1996, pp. 13-14.

²¹ La presenza, in questa zona, di un approdo potrebbe essere confermata dall'individuazione di resti subacquei appartenenti al carico di una imbarcazione (Lentini 2001, p. 116, nota 2).

²² Lentini 1982; Lentini 2001, pp. 115-116.

Proseguendo verso sud-est, la strada costiera attraversava i territori delle borgate di Letojanni e Mazzeo, per giungere, doppiato il capo S. Andrea, a Naxos. Sembra alquanto improbabile che il tracciato salisse verso Taormina e scendesse dal versante opposto²³: ciò avrebbe significato un netto incremento del percorso in termini di tempo²⁴. È verosimile che vi potesse essere un tragitto via mare²⁵, ma, come peraltro attestato in epoche più recenti²⁶, vi era sicuramente una strada che correva addirittura lungo la battigia.

In questa ricostruzione, la *mansio* di Naxos, individuata da Paolo Orsi all'inizio del XX secolo e successivamente scavata da Paola Pelagatti a partire dal 1979²⁷, costituisce uno dei punti fermi dai quali è stato possibile partire per la definizione del tracciato viario. Il complesso, articolato in diverse aree destinate a molteplici attività, mostra una vita abbastanza lunga e una notevole vitalità, testimoniate anche dalla presenza di fornaci per la produzione di anfore da trasporto²⁸, che qui si impiantano in età tardoantica, favorite dalla vicinanza di un tracciato viario di notevole importanza e di un porto. Poco a nord-est della *mansio* doveva sorgere una *villa maritima*²⁹, la cui area, come nei due casi precedentemente esaminati di Pistunina e Itàla Marina, probabilmente confinava con la strada.

Subito oltre il territorio di Naxos, che in età romana presentava una decisa dispersione dell'abitato³⁰, la strada attraversava il fiume Alcantara su un ponte³¹ di cui ben pochi resti (fig. 4)³² e le parole di Edrisi³³ rimangono a testimoniare la grandiosità.

Da questo punto la ricostruzione del tracciato viario è molto problematica, sia per la presenza di strutture moderne che hanno modificato radicalmente l'assetto territoriale, sia per la mancanza di testimonianze archeologiche emerse nel corso delle ricognizioni. I dati a cui è stata ancorata l'ipotesi qui formulata provengono da indagini bibliografiche che, spesso,

²³ Di diverso avviso è G. Uggeri (Uggeri 2004, pp. 207-208).

²⁴ "La via di grande comunicazione Catania – Messina, pur non fruendo dei grandi trafori di oggi, era costretta a correre lungo la costa, e solo un diverticolo di esse montava alla città": Orsi 1920, p. 345. a ciò si aggiunga il fatto che, all'epoca della fondazione di Naxos, gli spostamenti non potevano avvenire risalendo il Monte Tauro e che l'insediamento di *Tauromenion* nasce solo nel IV sec. d.C. (Verbrugge 1976, p. 32).

²⁵ Il Capo Taormina veniva aggirato tramite una barchetta in età medievale (Giuffrida 1980, p. 472), ma non esiste notizia di ciò per l'età romana.

²⁶ Goethe, nel corso del suo viaggio in Sicilia, trovatosi a transitare tra Catania e Messina, all'altezza di Taormina, depreca il fatto che la strada sia tanto prossima alla riva del mare da costringerlo a subire la furia della mareggiata: "...fra il mare in burrasca a destra e a sinistra le pareti delle rocce ... tutto il giorno in lotta con le onde..." (Goethe 1989, pp. 408-409).

²⁷ Lentini 2001, pp. 23-29.

²⁸ Fallico 1976-77.

²⁹ Le strutture, identificate da Paolo Orsi (Orsi 1920; Bejor 1986, p. 472), sono state interpretate come pertinenti ad una *villa maritima* da Wilson (Wilson 1990, p. 197).

³⁰ Lentini 2001, p. 30.

³¹ Villabianca 1986, p. 43; Pace 1958, p. 471; Galliazzo 1995, p. 174, n. 373, secondo cui i resti non sono riferibili ad età romana, ma probabilmente si tratta di rifacimenti di età moderna; Maurici – Fanelli 2001, p. 135.

³² Il ponte, in uso fino alla II Guerra Mondiale, venne distrutto dai Tedeschi nel corso della loro ritirata dalla Sicilia.

³³ "...Uno dei fiumi che solcano questo territorio ha un ponte di meravigliosa struttura, da mostrare il valore dell'architetto[che lo innalzò] e la possanza del sovrano[che gli commissionò il lavoro]" (Amarì 1880, p. 69). Non concorda nel giudizio sulla magnificenza il D'Ostervald: "Il vecchio ponte, che taglia in modo pittoresco l'estesa piana del bel paesaggio, non merita i pomposi aggettivi coi quali è onorato dai siciliani; è costruito con grossi massi di lava e sembra opera saracena, forse edificata su costruzioni più antiche" (D'Ostervald 1987, p. 326).

non hanno permesso una localizzazione certa dei siti archeologici menzionati nelle pubblicazioni³⁴. Superato il ponte, la strada doveva proseguire spostandosi leggermente verso l'interno, come già evidente subito dopo il territorio di Giardini Naxos. In questo tratto possiamo supporre che seguisse il tracciato della SS 114 da Calatabiano in direzione di Fiumefreddo e che forse deviasse verso nord all'altezza del quadrivio denominato Diana³⁵. Immediatamente a ovest del ponte, varcato l'Alcantara, in contrada Imperio, è segnalata una stratigrafia archeologica non meglio specificata, attribuita ad età alto-imperiale, che non farebbe che confermare il supposto andamento del tracciato³⁶. Poco distante, a sud-est del tracciato, in contrada Chiusa Carpinato, è segnalata un'ampia area di frammenti fittili riferita anche ad età romana³⁷. L'impossibilità di localizzare quest'area non permette di valutarne l'effettiva consistenza. Nella zona del sobborgo di Diana (frazione di Fiumefreddo) l'antico tracciato precedente alla realizzazione della SS 114 sembra echeggiato nell'odonomo attribuito alla strada principale che collega la frazione a Mascali, e cioè via Catania – Messina. Non ci sono elementi utili alla definizione delle motivazioni che hanno determinato lo spostamento del tracciato all'interno, ma ciò potrebbe essere spiegato con la geomorfologia di questa parte della costa, bassa, sabbiosa e, probabilmente poca adatta al passaggio di mezzi di trasporto, mentre le prime propaggini del massiccio dell'Etna garantiscono un suolo più uniforme e stabile.

Più convincente appare la ricostruzione del tracciato nel territorio comunale di Mascali, dove la scoperta di una villa con mosaici (Nunziata)³⁸, e, successivamente, di un'area interessata da presenze di età romana imperiale (Tagliaborsa³⁹), potrebbe, in una certa misura, indicare il percorso romano.

Scendendo da Mascali verso l'attuale territorio di Giarre, in direzione sud-ovest, presso la contrada Coste, furono rinvenuti, in diverse e mai ben chiarite circostanze, lembi di una necropoli con tombe alla cappuccina e sepolture entro sarcofagi fittili, che tuttavia furono immediatamente obliterate⁴⁰; chiaramente, allo stato attuale, nulla è più visibile. Nella stessa zona, nel letto del torrente Macchia fu trovato un *dolium* in situ e, nell'area circostante, furono individuati frammenti fittili sparsi che testimoniano una presenza umana in età tardo-imperiale⁴¹. Un'altra area di necropoli è quella segnalata nei pressi del campo sportivo della frazione di S. Giovanni Belmonte⁴², ma anche di essa non rimane traccia visibile. Dunque, con un posizionamento anche approssimativo sulla carta topografica, è evidente che, ipotizzando il passaggio della strada romana in relazione a questi rinvenimenti, non si può che ricostruirla sulla base della via moderna che attraversa tutta questa zona da nord a sud, l'attuale SP 1/III⁴³.

³⁴ La maggior parte dei dati proviene dall'elenco dei siti archeologici pubblicato sulla G.U.R.S. del 24 settembre 1999 (Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, *Approvazione delle linee guida del Piano paesistico regionale*, anno 53°, n. 46 del 24 settembre 1999, Suppl. Ord. n. 1, da questa nota in poi abbreviato in *Piano Paesistico*).

³⁵ Uggeri 2004, p. 206.

³⁶ *Piano Paesistico*, p. 242.

³⁷ *Piano Paesistico*, p. 242.

³⁸ Wilson 1990, p. 212, fig. 173; *Piano Paesistico*, p. 243.

³⁹ *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴⁰ Privitera 1990, p. 122; *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴¹ Privitera 1990, p. 123; *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴² *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴³ G. Uggeri (Uggeri 2004, p. 206) propende per l'ipotesi avanzata anche da Di Maggio (Di Maggio 1983), secondo cui il toponimo S. Maria la Strada sarebbe determinante nel definire il tracciato in questa zona, ma, sulla base dei rinvenimenti archeologici, appare più probabile il passaggio qui ricostruito.

Superato il territorio comunale di Giarre, è ipotizzabile che la strada scendesse attraverso il bosco di Aci seguendo il tracciato dell'attuale SS 114 fino alla frazione di S. Cosmo; da qui, a causa della presenza di un'alta balza, piegava verso oriente verso la contrada Cervo e quindi all'interno dell'attuale centro urbano di Acireale, dove seguiva il tracciato di via Currò fino alla piazza del Duomo e quindi usciva attraverso via Dafnica e il piano di S. Giovanni⁴⁴.

Il rinvenimento presso via dell'Asilo ad Aciplatani di strutture murarie riferibili ad età romana⁴⁵ permette di ipotizzare che la strada scendesse fin qui quasi rettilinea e proseguisse fino al sito di S. Venera al Pozzo, dove, grazie ai recenti rinvenimenti e agli scavi ancora in corso, è stato possibile localizzare la *mansio* di *Acium*⁴⁶. La discesa verso il tempio identificato a Capo Mulini⁴⁷ e attribuito immediatamente ad età romana avveniva probabilmente tramite un diverticolo dalla strada principale, come recentemente ipotizzato da E. Tortorici⁴⁸.

La strada, lasciata la *mansio*, procedeva verso sud, dove, in contrada Reitana, rinvenimenti sporadici nei primi anni del Novecento e scavi recenti⁴⁹ hanno evidenziato una occupazione in età romana imperiale, con una fornace, alcuni non meglio specificati resti di tracciato viario e una necropoli⁵⁰.

Proseguendo lungo la medesima direttrice della viabilità moderna, già nel 1924, G. Libertini identificò ed ebbe modo di scavare, in contrada Casalotto⁵¹, un edificio al quale attribuì una funzione di magazzino, probabilmente connesso con una villa rustica di età romana imperiale⁵². Da qui, il tracciato deviava leggermente verso ovest, attraverso Crocefisso – Nizzeti⁵³, Ficarazzi, Furnari, Badalà, Cezza e Monte S. Paolillo⁵⁴, fino a Catania.

È quasi certo che la parte più settentrionale della città romana fosse delimitata da una cinta muraria che doveva seguire l'andamento dell'attuale piazza Stesicoro, sia che includesse al suo interno l'anfiteatro, sia che non lo includesse⁵⁵. Elemento determinante al fine della ricostruzione dell'andamento della strada extraurbana è la presenza di un edificio funerario, il c.d. "sepolcro di Stesicoro"⁵⁶, che è localizzato appunto a nord-est della probabile cinta. La strada aggirava le due insenature di Ognina e S. Giovanni Li Cuti⁵⁷, per scendere verso la città proprio nei pressi dell'anfiteatro.

⁴⁴ Gravagno 1992, pp. 41-43.

⁴⁵ La Rosa 1972; Bejor 1984a, p. 18.

⁴⁶ Spigo 1980-81, p. 787; Wilson 1990, p. 191 e 227; Bejor 1984a; Bejor 1986, p. 486, n. 109; *Piano Paesistico*, p. 242. Si veda anche Manni 1981, p. 133 ("Akij, *Acium*).

⁴⁷ Libertini 1952; Tomarchio 1980.

⁴⁸ Tortorici 2002, pp. 320-321.

⁴⁹ Lo scavo in contrada Reitana, ancora inedito, ha permesso l'identificazione di strutture di abitazione e, forse, magazzini, riferibili ad età romana imperiale. Per le notizie relative agli scavi ringrazio il sig. Giuseppe Barbagiovanni.

⁵⁰ Bejor 1986, p. 486, n. 108; *Piano Paesistico*, p. 241.

⁵¹ Bejor 1984a, p. 18; Bejor 1986, p. 486, n. 104; *Piano Paesistico*, p. 242.

⁵² Libertini 1924.

⁵³ Bejor 1986, p. 486, n. 107; Tortorici 2002, p. 321, nota 203.

⁵⁴ Tortorici 2002, p. 321, ripreso da Uggeri 2004, p. 203.

⁵⁵ Una sintetica e recente ricostruzione della topografia antica di Catania è in Boschi – Guidoboni 2001, p. 24. Si veda anche Wilson 1993.

⁵⁶ Per le notizie sul c.d. "sepolcro di Stesicoro" ringrazio il Ten. Col. Corrado Rubino, autore di un recente studio sul monumento, in corso di stampa.

⁵⁷ L'insenatura di S. Giovanni Li Cuti, un tempo molto più accentuata, fu obliterata da una colata lavica nel 1381 (Tortorici 2002, pp. 315-316).

Ricostruzione ben più complessa è quella della strada immediatamente fuori dalla zona sud di Catania: dagli studiosi sei-settecenteschi sappiamo che una porta doveva trovarsi nelle mura nei pressi del Castello Ursino, dove, nelle immediate vicinanze, sorgeva anche la cosiddetta "Naumachia"⁵⁸. È quindi probabile che la strada romana lasciasse la città in questi paraggi per dirigersi a sud-ovest, verso l'attuale quartiere di Librino, dove è segnalata la presenza di resti di una villa romana e, forse, di un impianto termale⁵⁹.

Particolarmente complessa si è rivelata la formulazione di una ipotesi per il tracciato immediatamente fuori da quella che doveva essere l'area occupata in età romana: l'insediamento di numerose industrie di piccole e medie dimensioni, la realizzazione della viabilità di servizio, la costruzione dell'aeroporto e della tangenziale hanno prodotto delle modificazioni così radicali nel paesaggio antico da non permettere di rilevare nessuna persistenza di tracciati né di resti archeologici.

Da qui il tracciato viario scendeva probabilmente verso l'attuale SS 192 Catania – Enna, per poi proseguire, attraverso la Piana di Catania, verso la contrada Passo Martino, dove doveva trovarsi l'insediamento di *Symaetus* con la relativa necropoli⁶⁰. In questo punto si trovava presumibilmente il traghetto, cioè un attraversamento con barca⁶¹, come attestato per le epoche successive anche dal nome che tradizionalmente viene assegnato al fiume Simeto, ovvero Giarretta⁶². L'impossibilità di costruire un ponte fu, probabilmente, dovuta alla violenza delle piene: il principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, tra il 1765 e il 1777 ne fece edificare uno che venne completamente distrutto da un'alluvione cinque anni dopo il completamento⁶³. Proseguendo verso sud, presso la contrada Grotte S. Giorgio, venne localizzata un'area di frammenti fittili⁶⁴ dove G. Uggeri propose di ubicare *Symaetus*⁶⁵. Secondo le precise indicazioni di Sciuto Patti⁶⁶, tuttavia, non sembra probabile che il sito fosse così distante dalla riva del fiume. Da qui la strada scendeva verso sud lungo la provinciale fino all'incrocio attuale con la SS 385, lungo la quale, in contrada Bonvicino è segnalata una fattoria di età augustea, della quale rimanevano ampie porzioni di strutture murarie⁶⁷. Il percorso proseguiva probabilmente seguendo quello dell'attuale provinciale SP 95dir che collega la SS 385 alla SS 194 "Ragusana", e attraversava il fiume S. Leonardo all'altezza dell'attuale Ponte dei Malati⁶⁸, dove è nota un'altra fattoria di età romana imperiale⁶⁹.

⁵⁸ In realtà, è assai probabile che si trattasse di uno stadio o di un circo: Carrera 1639; Libertini 1922; per una collocazione approssimativa: Boschi – Guidoboni 2001, p. 31.

⁵⁹ *Piano Paesistico*, p. 243.

⁶⁰ Sciuto Patti 1880 e 1881; Bejor 1986, p. 488, n. 129.

⁶¹ "Il traghetto appare fin dai primordi della storia come una spontanea forma di passaggio coadiuvante il nuoto, o quale necessario sostituto del guado, reso impossibile da acque troppo alte o da specchi d'acqua ampi e difficili da attraversare" (Galliazzo 1995, p. 166).

⁶² Amico 1855, s.v. *Giarretta*, p. 505: "il più grande fiume in tutta la Sicilia, altrimenti Simeto, che ha il corso nel territorio di Catania, così detto dalla Scafa, tra i Siciliani Giarretta, colla quale tragittasi in quattro punti".

⁶³ Villabianca 1986, p. 25: "ponte Biscari: sul Simeto presso Catania, 31 archi, altezza massima 160 palmi siciliani...".

⁶⁴ Fisicaro 1996, p. 122.

⁶⁵ Uggeri 2004, pp.

⁶⁶ Sciuto Patti 1880, p. 370; Sciuto Patti 1881, pp. 218-219.

⁶⁷ Ciancio 1967, p. 30; Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 400; Fisicaro 1996, p. 122; *Piano Paesistico*, p. 254.

⁶⁸ Un "ponte dell'Ammalati" è segnalato già alla fine del Settecento: Villabianca 1986, p. 25; Amico 1855, s.v. *Lentini (fiume di)*, p. 596.

⁶⁹ Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 405; *Piano Paesistico*, p. 254.

La strada, dopo aver attraversato l'area di necropoli classico-ellenistiche di Piscitello e Balate di Zacco, entrava dunque nell'abitato di Lentini da nord, seguendo l'asse principale dell'attuale via Etnea, e raggiungeva probabilmente l'area della Cattedrale, al di sotto della quale era una catacomba cristiana, ma la cui destinazione funeraria era forse più antica⁷⁰. Da qui la strada scendeva verso sud e attraversava la piccola valle dominata dai resti dell'abitato greco di Leontinoi, entrando dalla c.d. *porta nord* della fortificazioni greche; quindi aggirava la collina di Metapiccola, attraversava la Valle S. Mauro, usciva dalla porta sud e, dopo aver attraversato l'area della necropoli classica di Pozzanghera, deviava verso est.

Risalendo dalla contrada Bosco, nei pressi della masseria Roccadia, è segnalata un'area di frammenti fittili attribuiti ad età tardo-romana⁷¹, e, ancora più a est, un sito inedito, attribuito genericamente ad età romana, è segnalato in località Porrizzato⁷². Di qui la strada proseguiva decisamente verso est, dove la presenza di numerosi insediamenti di diversa epoca, oltre a un tratto di carraie scavate nella roccia permette di dare una base solida all'ipotesi qui proposta⁷³. Il tracciato romano dovrebbe essere quello seguito dalla SP 95 Carlentini – Brucoli, che attraversava le contrade Sfatto e Piano Torre⁷⁴ giungeva sino al feudo San Calogero, dove, nei pressi della Tenuta Casitte, è stata rinvenuta una necropoli di tombe a fossa attribuita ad età costantiniana⁷⁵. Un'altra necropoli, costituita da tombe della stessa tipologia è attestata poco a nord del presunto tracciato, e a sud di Punta Castelluzzo⁷⁶, nella contrada Frandanisi di Sopra⁷⁷, il che potrebbe confermare la presenza di un insediamento, anche se probabilmente di piccole dimensioni, sorto nei pressi della strada romana. In questa zona sarebbe, inoltre, da localizzare un monumento funerario di età romana che Houel vide e descrisse nella sua opera (fig. 5)⁷⁸, ma del quale, a parte una foto recentemente edita, non si hanno notizie precise⁷⁹.

Proseguendo verso est, è stato possibile localizzare un tratto di strada scavata nella roccia⁸⁰, con una coppia di carraie che si seguono dall'attuale SP 95 Carlentini – Brucoli in direzione nord-est per circa 25 m. Esse presentano un'interasse di m 1.60 circa e appaiono abbastanza ben conservate. Non sappiamo se appartenessero alla strada principale o se fossero un diverticolo che da questa portava alla sommità del Cozzo Telegrafo, dove è segna-

⁷⁰ Valenti 1999, pp. 172-173.

⁷¹ Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 393.

⁷² Notizia della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa.

⁷³ Non ci sentiamo di concordare con l'ipotesi avanzata da G. Uggeri (Uggeri 2004, p. 200) per questo tratto della strada sostanzialmente perché l'Autore non si pone minimamente il problema dell'attraversamento dei fiumi che sfociano nel golfo di Augusta. La sua proposta vede la strada varcare il Mulinello, il Marcellino e il Càntera in punti in cui essi formano dei veri e propri *canyons* e dunque sono difficilissimi da attraversare, anche con ponti, che avrebbero dovuto essere gettati tra due sponde ripide.

⁷⁴ Il toponimo deriva probabilmente dalla presenza di una costruzione in opera incerta, forse di età araba, tagliata in parte dall'ampliamento moderno della strada, chiamata, dagli abitanti del luogo, "Torre delle Cento Insalate".

⁷⁵ Lanteri 1997, p. 15, n. 3.

⁷⁶ A punta Castelluzzo, o Castelluccio, sono attestate presenze di attività umane nel corso dell'età romana imperiale (Lanteri 1997, pp. 13-14, n. 1), oltre al rinvenimento di un relitto poco al largo della punta stessa.

⁷⁷ Lanteri 1997, p. 18, n. 8.

⁷⁸ Gringeri Pantano 2003, p. 81.

⁷⁹ L'unica pubblicazione in merito (Dispensa 2002) non fornisce collocazione topografica. Sulla base della localizzazione di questo monumento si potrebbe fondare un'ipotesi più sicura per la ricostruzione del tracciato.

⁸⁰ Lanteri 1997, pp. 27-29, nn. 19-20.

lata un'area di frammenti fittili di età romana, ora obliterata dalle costruzioni moderne⁸¹; tuttavia la presenza di sedici edicole votive sulla parete rocciosa a nord delle carraie permette di dare una base più solida all'ipotesi dell'antichità del tracciato stesso. Proseguendo verso est, lungo l'attuale SP 95 Carlentini – Brucoli, un insediamento attribuito ad età romana e bizantina⁸² è segnalato sul Cozzo Porte Rosse, un rilievo calcareo che si alza poco distante dalla foce del Porcària.

A questo punto la strada si dirigeva decisamente a sud verso Siracusa e un tratto di essa è stato localizzato, nel corso della ricognizione, lungo la valle del Mulinello, all'interno di una vasta area coltivata ad agrumeto. Un parte di questo tratto è stata identificata grazie all'individuazione di una serie di tagliate, realizzate sulla parete calcarea della riva nord del fiume. Esse corrono, per circa un centinaio di metri, in direzione nord-ovest/sud-est. Poco più avanti, lungo questa direttrice, si giunge al tratto di carraie⁸³ che corrono parallele tra la parete rocciosa, su cui si aprono tombe a grotticella artificiale dell'Età del Bronzo Medio⁸⁴, e il fiume, che ormai quasi del tutto asciutto, ha scavato una gola profonda circa 15 metri. Sulla parete di fronte si apre un insediamento rupestre attribuito ad età bizantina⁸⁵. Le carraie si seguono per un tratto lungo circa 50 m, hanno un interasse di circa m 1,55/60 e probabilmente dovevano proseguire oltre la moderna strada provinciale fino alla base del pianoro calcareo di Cozzo del Monaco. Prima di giungere al pianoro denominato Cozzo del Monaco (forse riferimento ad un eremitaggio⁸⁶), la strada è molto facilmente ricostruibile sulla base dei numerosi rinvenimenti di carraie e tagliate (fig. 6) che impressionarono Paolo Orsi a tal punto da spingerlo a ipotizzare che l'attraversamento del fiume, di grossa portata nell'antichità, dovesse avvenire qui⁸⁷. Il complesso e articolato sistema di queste carraie è stato compreso soltanto dopo un preliminare rilievo che ha consentito di capire l'esatto andamento della strada che, in questo punto, corre parzialmente sopra la roccia e parzialmente all'interno di una coppia di tagliate il cui interasse costante misura m 2.35. Le carraie si seguono, in maniera non continua, per circa una cinquantina di metri; esse sembrano provenire dall'area del ponte moderno e dirigersi verso sud-ovest, dove dovevano ricollegarsi alle tagliate, attraverso un tratto di strada sostenuto da un piccolo muro.

Da questo punto, la strada probabilmente proseguiva verso sud, con un tracciato riecheggiato, nella viabilità attuale, dalla strada di servizio all'agglomerato industriale e agli stabilimenti della Esso. Infatti, per raggiungere le rive del fiume Marcellino⁸⁸, in un punto in cui sorgeva il ponte di età fascista, è necessario inoltrarsi all'interno della zona industriale, peraltro non senza difficoltà. La presenza del toponimo Ponte Reale sembrerebbe confermare l'esistenza di una struttura stabile, ma probabilmente esso risale ad età borbonica, quando venne realizzato il riassetto della rete viaria siciliana.

Dal fiume Marcellino la strada proseguiva verso il torrente Càntera, il cui nome derivato dall'arabo, sembra ricordare l'esistenza di un altro ponte⁸⁹, i cui resti sono stati identifi-

⁸¹ Lanteri 1997, pp. 27-28, n. 19.

⁸² Lanteri 1997, p. 26, n. 17.

⁸³ Lanteri 1997, p. 81; Russo 1999.

⁸⁴ Orsi 1902; Lanteri 1997, pp. 81-82, n. 65; *Piano Paesistico*, p. 278.

⁸⁵ Lanteri 1997, p. 82.

⁸⁶ Russo 1999, p. 83. All'interno della moderna masseria Mulinello, nella stalla, è visibile un affresco, in pessimo stato di conservazione, a soggetto sacro.

⁸⁷ Orsi 1902, p. 320.

⁸⁸ Il fiume è stato identificato con il *Myla* delle fonti antiche (Manni 1981, p. 35). Si veda anche Amico 1855, s.v. *Marcellino*, vol. II, p. 36.

⁸⁹ Il nome arabo fu attribuito, a partire dal 1117 (Uggeri 2004, p. 89) al fiume identificato dagli autori moderni con l'Alabo delle fonti antiche (Amico 1855, p. 235, vol. I, s.v. *Cantara* e p. 70, s.v. *Alabo*). Si veda anche Manni 1981, pp. 96-97 e Bejor 1984b.

cati al di sotto delle strutture moderne (fig. 7). Nei pressi della sponda nord del torrente sarebbe da localizzare una villa, i cui resti, segnalati nel corso del XIX sec. da F.S. Cavallari⁹⁰, vennero individuati da L. Bernabò Brea nel corso di una ricognizione⁹¹, e successivamente scavati⁹² ma mai pubblicati. Un insediamento rupestre era ubicato sulla parete rocciosa a sud del torrente, ma di esso rimane soltanto un camerone scavato nella roccia e parzialmente tagliato dal fronte di cava.

Il torrente Càntera delimitava a nord l'agglomerato urbano della colonia greca di Megara Hyblaea⁹³. Il sito, dopo la distruzione ad opera di Marcello nel 212 a.C., ebbe una rioccupazione in età romana imperiale, con la realizzazione di abitazioni con pavimento in cocciopesto, distrutte nel corso degli scavi per identificare la fortezza ellenistica⁹⁴. Nel corso della ricognizione è stato possibile osservare numerosi frammenti fittili databili alla prima età imperiale e attribuibili a ceramica fine da mensa (sigillata italica, ceramica a pareti sottili). L'area occupata dalle costruzioni di età romana si estende per circa 200 m lungo il tracciato delle mura ellenistiche, di cui utilizza i blocchi come fondazione; allo stato attuale, senza un rilievo delle strutture, non è possibile definire se si tratta di un complesso unico o di più edifici singoli. Tuttavia, rimangono i dati certi della cronologia, della tecnica edilizia, abbastanza accurata, e dell'ampiezza delle unità abitative, che rimanderebbero ad edifici non destinati elusivamente ad abitazione a carattere rurale, come invece credevano gli scavatori francesi.

Lasciato il piccolo insediamento di Megara, la strada proseguiva verso sud, lungo il tracciato ripreso da una stradella di campagna che, attraverso l'area occupata in antico dalle necropoli ellenistiche, si riallaccia alla SS 114; qui, nei pressi dell'attuale stabilimento AGIP, si trovavano le catacombe di Riuzzo, con annesso abitato⁹⁵. In un'età precedente all'insediamento tardoantico, forse in piena età imperiale, sorgeva la villa con mosaici e stabilimento termale della località Bagnoli⁹⁶, il cui toponimo chiaramente riecheggia la presenza dei bagni. A ovest della strada, un insediamento romano con relativa necropoli è segnalato presso il casino Bondifè⁹⁷, il che consente di ipotizzare il passaggio del tracciato con sufficiente certezza.

Da qui la strada proseguiva verso l'attuale centro abitato di Priolo Gargallo, che probabilmente deve la sua origine all'agglomerato urbano sorto intorno alla chiesa paleocristiana

⁹⁰ Cavallari 1889; probabilmente si fa riferimento alle medesime strutture in Vallet – Voza 1984, p. 41, n. 10.

⁹¹ Gli appunti delle ricognizioni di Bernabò Brea sono conservati su un atlante cartografico, attualmente presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, e non consultabili.

⁹² Da fonti della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa sappiamo dell'esistenza di una villa romana con mosaici sotto gli attuali depositi della SASOL, poco a sud-est del ponte sul fiume Marcellino, ma nessuna dato è possibile ricavare sulla localizzazione del monumento.

⁹³ *Megara Hyblaea* 3; Vallet 1991 (con tutta la bibliografia relativa).

⁹⁴ Dello scempio delle abitazioni romane, di cui non esiste alcun rilievo precedente alla distruzione, parla G. Vallet con grande rammarico: *“negli anni 55, per poter liberare la fortezza nel suo insieme, abbiamo dovuto distruggere, anche se non tutte alcune delle modeste masserie tarde che ricoprivano in parte la fortezza ellenistica. Pur trattandosi di costruzioni fragili che, comunque, si sarebbero mal conservate, oggi, esiteremo a farlo; se segnaliamo il fatto, non è per gusto di un'autocritica facile ed inutile, ma per sottolineare semplicemente ed in maniera generale che, se la nostra conoscenza della Sicilia tardo romana è tanto limitata ed incompleta, il fatto si spiega perché le ricerche hanno privilegiato la Sicilia greca”* (*Megara Hyblaea* 3, p. 175).

⁹⁵ Orsi 1906b; Lanteri 1997, p. 102, n. 94; *Piano Paesistico*, p. 283.

⁹⁶ Orsi 1903; Orsi 1906b, p. 218; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 22; Lanteri 1997, p. 103, n. 95.

⁹⁷ Orsi 1896, p. 252; Messina 1979, p. 88; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 21; Lanteri 1997, pp. 102-103, n. 93.

di S. Focà⁹⁸. Poco prima del centro urbano, tuttavia, in contrada Monachella, sono segnalate una necropoli *sub divo* e una catacomba, entrambe di età paleocristiana⁹⁹; inoltre, a est dell'attuale centro urbano, nei pressi della Stazione Ferroviaria, P. Orsi ebbe modo di rinvenire un cippo funerario¹⁰⁰, e, successivamente, furono anche segnalati resti di una villa romana con mosaici¹⁰¹. È dunque ipotizzabile che il tracciato seguisse, per questo tratto, il percorso dell'attuale SS 114, per straccarsene in prossimità della Stazione Ferroviaria e seguire l'andamento della costa. Proseguendo verso Siracusa, a sud di Priolo Gargallo, in località Castellaccio, furono identificati i resti di un acquedotto romano, con annesso un piccolo abitato probabilmente rurale¹⁰² e, poco distante, in località Manomozza, un'altra area di catacombe, forse di età precostantiniana¹⁰³. Ipogei di età tardoromana sono segnalati anche nell'area raggiunta dell'urbanizzazione, in contrada Cava delle Porcherie¹⁰⁴: queste presenze non fanno altro che confermare l'esistenza di un centro piuttosto vitale a partire dall'età romana imperiale fino all'età bizantina. Nei pressi della costa, verso est rispetto a queste ultime emergenze, sorge un monumento funerario attribuito ad età romana, che, per la sua imponenza rispetto al territorio circostante, ha dato il nome, sin dall'età medievale, alla piana che lo circonda, come rileviamo dalla cartografia storica: la c.d. *guglia di Marcello*¹⁰⁵. In tutte le illustrazioni dei viaggiatori sette-ottocenteschi la strada viene raffigurata sempre a nord del monumento, offrendo uno spunto assolutamente importante per la ricostruzione dell'andamento del tracciato in questa zona, dove esso si discosta dalla viabilità moderna, per seguire le strade interpoderali. Inoltre, osservando l'acquerello di J. Houel è possibile scorgere, al margine destro dell'immagine, un lembo di strada lastricata (fig. 8). Nei pressi della *guglia*, di fronte la penisola Magnisi, viene segnalato un abitato di età tardo-romana¹⁰⁶, ma nel corso delle ricognizioni non sono emersi elementi utili alla sua localizzazione.

Proseguendo verso Siracusa, la quale ormai doveva apparire poco distante, con le sue fortificazioni ancora eccezionali in età romana, la strada passava certamente nei pressi della villa romana segnalata in località Fondaco Nuovo¹⁰⁷, per la quale è possibile ipotizzare anche una destinazione commerciale, riecheggiata proprio nel toponimo. Purtroppo, l'urbanizzazione selvaggia che ha caratterizzato l'intero litorale compreso tra Magnisi e Fondaco Nuovo negli anni '70 del secolo scorso, con la costruzione del sobborgo costiero di Marina di Melilli, e il successivo impianto di attività legate alla zona industriale, hanno definitivamente compromesso la possibilità di identificare emergenze archeologiche nell'intera area. Un abitato bizantino, con una necropoli ipogeica, è segnalato in contrada Biggemi – Pasciuta¹⁰⁸, ma l'area è interamente sconvolta dalla costruzione del centro commerciale "Auchan", iniziata e completata a dispetto delle note emergenze archeologiche¹⁰⁹.

⁹⁸ Orsi 2000, pp. 57-62; Agnello 1951, pp. 17-18; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 33; *Piano Paesistico*, p. 283. È probabile che la chiesa fosse sorta in prossimità di un asse viario, come attestato in tutta la regione in età paleocristiana (Carra Bonacasa 1999, p. 171).

⁹⁹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 31; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁰ Orsi 1903a

¹⁰¹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 29.

¹⁰² Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 37.

¹⁰³ Orsi 1906a; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 36; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁴ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 32.

¹⁰⁵ Sirena 1998 e 2005 con tutta la bibliografia relativa.

¹⁰⁶ *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁷ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 42; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁸ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 46.

¹⁰⁹ L'impianto del centro commerciale ha completamente tagliato le pareti rocciose di un vallone, sulle quali si apriva una necropoli preistorica, costituita da tombe a grotticella artificiale, e un abitato entro grottoni, forse risalente ad età bizantina.

Infine, poco prima di girare verso sud, per raggiungere la porta urbica, la strada si avviava verso un piccolo scalo marittimo, segnalato da quello che appare un bacino di alaggio, ricavato sulla roccia di una insenatura lungo il litorale¹¹⁰. Il tracciato, dunque, lasciata la costa, saliva leggermente verso la fortificazione di Siracusa, lasciandosi a sinistra una necropoli di età cristiana localizzata nei pressi di Torre Targetta¹¹¹. Il viaggiatore entrava a Siracusa dalla porta che Orsi definì *scaea*¹¹², ma nei pressi della quale identificò il sistema utilizzato ancora nel Medioevo per ascendere alla città. Non sembra, peraltro, verosimile uno spostamento a est del tracciato, al fine di includere nel suo percorso le tracce di carraie visibili ancora oggi sul pianoro calcareo a nord dell'attuale ingresso a Siracusa¹¹³, mentre è convincente l'ipotesi di ricostruzione di G. Voza che lega un tratto di queste carraie alla porta¹¹⁴.

Sembra verosimile che una prima e organica sistemazione dell'asse viario, concepito in quanto unitario, sia stata avviata nel corso della riorganizzazione della provincia di Sicilia sotto il consolato di Valerio Levino, tra il 210 e il 209 a.C.¹¹⁵, come avvenne quasi certamente anche per la *via Valeria*. Allo stato attuale delle ricerche non esistono prove archeologiche di ciò, ma le vicende che hanno caratterizzato l'operato di Levino in Sicilia, oltre alla consolidata esperienza di Roma nell'occupazione dei territori conquistati, spinge a credere a questa possibilità¹¹⁶.

È possibile supporre che il transito attraverso il territorio di Lentini, che in età successive non è un centro di notevoli proporzioni¹¹⁷, fosse invece prassi usuale, probabilmente anche in relazione all'attraversamento del fiume S. Leonardo, troppo paludoso immediatamente nei pressi della foce e quindi impossibile da varcare in quel punto, qualora il tracciato viario avesse seguito la costa.

Le alterne vicende che caratterizzano la storia della Sicilia in età repubblicana non consentono di ipotizzare altri interventi di una certa rilevanza, mentre la definitiva sistemazione del tracciato viario tra Siracusa e Messina con la relativa attribuzione del nome di *via Pompeia* sarebbe da legare all'interessamento di Pompeo Magno, che combatté i mariani in Sicilia e in Africa tra l'82 e l'80 a.C., e si interessò di una risistemazione del tessuto viario siciliano in funzione del trasporto del grano¹¹⁸. Non abbiamo, tuttavia, notizie in merito a questo intervento, che, come quello da noi ipotizzato, di Levino, resta in attesa di ulteriori conferme.

Nel 21 a.C. Augusto, all'indomani della definitiva sconfitta del rivale, entra nel merito della gestione della provincia, già affidata nel 27 a.C. a un proconsole scelto tra ex pretori,

¹¹⁰ I rilievi della struttura sono in corso a cura della dott.ssa M.R. Iovino, che ringrazio per l'anticipazione della notizia.

¹¹¹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 52.

¹¹² Orsi 1893a.

¹¹³ Le carraie scavate nella roccia sono visibili a chi percorre la ex S.S. 114 ed entra a Siracusa dall'attuale viale Scala Greca.

¹¹⁴ Voza 1980-81, p. 684 e tav. CXXV.

¹¹⁵ Per l'analisi dell'intervento di Levino si veda Marino 1984 e, più in breve, Wilson 1990, p. 20.

¹¹⁶ Non possiamo ipotizzare la presenza di assi viari creati ex novo, ma è facile supporre interventi a favore di quelli già esistenti (Uggeri 2004, pp. 21-25).

¹¹⁷ Rimane invero oscura la notizia di Cicerone (*Verr.*, 2, II, 160-161): "*Leontinis, misera in civitates atque inani, tamen istius in gymnasio statua deiecta est...*", secondo la quale Verre eresse una statua nel ginnasio di Lentini, che era una città piccola e quasi deserta. Da una recente pubblicazione sembra potersi evincere la presenza di un agglomerato urbano di medie dimensioni, ma nel corso delle indagini non sono emersi elementi a favore di questa ipotesi. Per i dati su Lentini in età romana: Valenti 1999.

¹¹⁸ Manganaro 1972, p. 453 e, da ultimo, Uggeri 2004, pp. 23-24.

con la deduzione delle colonie di *Syracusae*, *Catina*, *Tauromenium*, *Tyndaris* e *Thermae*, mentre *Messana* era già *oppidum civium romanorum*, cioè municipio¹¹⁹. Il nuovo ordinamento augusteo, come già in generale l'intervento romano in Sicilia, non mirò ad un sovvertimento delle strutture politico-sociali già esistenti, ma si limitò ad interventi locali. Molti centri urbani dell'interno dell'isola decadde socialmente e politicamente riducendo la loro attività a insediamenti agricoli; solo le città costiere conservarono quella vitalità che l'attività portuale, gli scambi, i rapporti commerciali, il transito delle merci, lo smistamento della produzione agricola potevano assicurare¹²⁰. Dall'età di Tiberio a quella degli Antonini si assiste ad una stasi dell'edilizia pubblica, che si limita esclusivamente a pochi interventi relativi ad edifici di culto e per spettacoli, mentre interessante è la notizia di Flavio Giuseppe secondo cui Caligola avesse intenzione di edificare nuovi moli a Messana e Rhegium al fine di accogliere la flotta frumentaria dall'Egitto¹²¹: è possibile che, in questa circostanza, fossero stati concepiti interventi di risistemazione delle strade per una più agevole circolazione delle merci.

L'epoca dei Severi segna per la Sicilia una fase molto importante, in particolare nel quadro della riorganizzazione della viabilità, come appare dalla testimonianza della prima redazione dell'*Itinerarium Antonini*, generalmente datata all'età di Caracalla (211 – 217 d.C.), anche se questo periodo non riguarda direttamente le linee del convegno di studi. A parziale conferma di questa ipotesi sta la nascita di numerosi insediamenti, a volte anche di dimensioni ragguardevoli, sia lungo il tracciato viario sia più all'interno: Ganzirri¹²², Pistunina¹²³, Naxos¹²⁴, *Acium*¹²⁵, forse *Symaetus*¹²⁶, Megara Hyblaea¹²⁷ e i villaggi nel territorio di Priolo Gargallo¹²⁸.

All'indomani di questo periodo di prosperità per i traffici siciliani, il sistema viario romano della Sicilia venne progressivamente perdendo importanza, trasformandosi lentamente nel reticolo di trazzere che si è conservato fino a noi. In età medievale, la via costiera da Messina a Siracusa non viene più utilizzata, preferendosi aggirare l'Etna da ovest, in conseguenza della fondazione di numerosi centri urbani lontani dalla costa¹²⁹.

¹¹⁹ Manganaro 1988, pp. 18-19; la concessione del titolo di *municipium* determinò probabilmente l'immunità fiscale, un gesto di riparazione per i torti subiti dalla città all'indomani della fuga di Sesto Pompeo (Caliri 1999, p. 47).

¹²⁰ Manganaro 1988, p. 41; Caliri 1999, pp. 47-48.

¹²¹ Flav. Ios., *Ant. Iud.* XIX, 2, 5, 205; Manganaro 1988, pp. 65-69.

¹²² Tigano 2001.

¹²³ Bacci – Spigo 2001.

¹²⁴ Lentini 2001, pp. 23-29.

¹²⁵ Bejor 1984.

¹²⁶ Sciuto Patti 1880.

¹²⁷ *Megara Hyblaea* 3, pp. 46-57.

¹²⁸ Orsi 1903, 1906a e b; Bejor 1986, pp. 473-474.

¹²⁹ Arcifa 1995 e 1997; Uggeri 2004, pp. 287-295.

BIBLIOGRAFIA

Per i periodici è stato adottato il criterio dell'Archaologische Bibliographie

- Agnello 1951 = G. Agnello, *I monumenti bizantini della Sicilia*, Firenze 1951.
- Amari 1880 = M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino – Roma 1880 (rist. 1982).
- Amico 1855 = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia (tradotto e annotato da G. Dimarzo)*, Palermo 1855.
- ANRW = Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt.
- Arcifa 1995 = L. Arcifa, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII, in C.A. Di Stefano, A. Cadei (a cura di), Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 26-33.
- Arcifa 1997 = L. Arcifa, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI – XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in S. Gelichi (ed.), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze 1997, pp. 181-186.
- Bacci – Spigo 2001 = G.M. Bacci, U. Spigo, *Il complesso di età tardo imperiale di località Pistunina*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 217-243.
- Bejor 1984a = G. Bejor, s.v. *Aci*, in BT CGI III, Pisa - Roma 1984, pp. 15-22.
- Bejor 1984b = G. Bejor, s.v. *Alabone*, in BT CGI III, Pisa - Roma 1984, p. 136.
- Bejor 1986
- G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 463-519.
- Bonanno 2001 = C. Bonanno, *L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 195-213.
- Boschi – Guidoboni 2001 = E. Boschi, E. Guidoboni, *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001.
- BT CGI = Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Occidente e nelle Isole Tirreniche.
- Caliri 1999 = E. Caliri, *Messina in età romano-bizantina*, in *Da Zankle a Messina, I*, pp. 45-50.
- Cannavò 1981 = A.R. Cannavò, *Sulla statio di partenza della via costiera orientale della Sicilia romana*, in ArchStorSicO 1981, pp. 15-20.
- Carra Bonacasa 1999 = R.M. Carra Bonacasa, *La Sicilia*, in P. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV - VII secolo). Atti della Giornata Tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome - 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano 1999, pp. 167-180.
- Carrera 1639 = P. Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania*, Catania 1639.
- Cascio 1995 = A. Cascio, *Allume e le sue miniere*, Enna 1995.
- Cavallari 1889 = F.S. Cavallari, *Siracusa*, in MonAnt I, 1889, c. 754.
- Ciancio 1967 = S. Ciancio, *Leontinoi – Lentini*, Milano 1967.
- Coarelli – Torelli 1984 = F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Guide Archeologiche Laterza, Roma – Bari 1984.

Da Zankle a Messina I

- G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zankle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, I*, Palermo 1999.
- Da Zankle a Messina II* = G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zankle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, II*, Messina 2001.
- Di Maggio 1983 = V. Di Maggio, *Profilo di un'antica via romana. Comprensorio di Mascali*, Giarre – Riposto 1983.
- Dispensa 2002 = S. Dispensa, *Su un monumento antico tra Carlentini e Augusta*, in *NotStAugusta* 25, 2002, pp. 49-56.
- Di Vita 1955 = A. Di Vita, *Un "miliarium" del 252 a.C. e l'antica via Agrigento – Panormo*, in *Kokalos* I, 1955, pp. 10-21.
- D'Ostervald 1987 = J.F. D'Ostervald, *Viaggio pittorico in Sicilia (a cura di S. Di Matteo)*, Palermo 1987.
- Fallico 1976-77 = A.M. Fallico, *Naxos: fornaci tardo-romane*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77, pp. 632-633.
- Fisicaro 1996 = S. Fisicaro, *Insediamenti rurali di età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini*, in *Aitna. Quaderni di Topografia Antica* 2, 1996, pp. 121-122.
- Fonseca 1986 = C.D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania - Pantalica - Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986.
- Galliazzo 1995 = V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso 1995.
- Giuffrida 1980 = A. Giuffrida, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, pp. 471-480.
- Goethe 1989 = J.W. Goethe, *Opere*, Firenze 1989.
- Gravagno 1992 = G. Gravagno, *Storia di Aci*, Acireale 1992.
- Gringeri Pantano 2003 = F. Gringeri Pantano, *Jean Houel. Voyage a Siracusa*, Palermo 2003.
- Lanteri 1997 = R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, Catania 1997.
- La Rosa 1972 = V. La Rosa, *Un rudere in via dell'Asilo ad Aciplatani (Acireale)*, in *BollAccZel* II, 1972, pp. 379-386.
- Lentini 1982 = M.C. Lentini, *S. Alessio Siculo: rinvenimenti archeologici nell'area antistante il Capo*, in *BCA Sicilia* III, 1982, p. 163.
- Lentini 2001 = M.C. Lentini (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, Bari 2001.
- Libertini 1922 = G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in *ArchStorSicOr* XIX, 1922-23, pp. 53-68.
- Libertini 1924 = G. Libertini, *Acireale – Scoperte a Casalotto*, in *NSc* 1924, pp. 491-499.
- Libertini 1952 = G. Libertini, *Acireale. Avanzi di un tempio romano*, in *NSc* 1952, pp. 341-357.
- Manganaro 1972 = G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia romana*, in *ANRW*, I, 1, Berlin 1972, pp. 442-461.
- Manganaro 1979 = G. Manganaro, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, pp. 411-462.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II, 11, 1, Berlin – New York 1988, pp. 4-89.

- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Marino 1984 = R. Marino, *Levino e la formula provinciae in Sicilia*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, Napoli 1984, pp. 1079-1097.
- Maurici – Fanelli 2001 = F. Maurici, G. Fanelli, *Antichi ponti di Sicilia. Dai romani al 1774*, in *SicA* 99, 2001, pp. 131-156.
- Megara Hyblaea 3*
- G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Megara Hyblaea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'occidente*, MEFRA, Supplements 1, 1983.
- Messina 1979 = A. Messina, *Le chiese rupestri nel siracusano*, Palermo 1979.
- Muscolino 1996 = S. Muscolino, *Savoca un forziere pieno di meraviglie*, Furci Siculo 1996.
- Orsi 1893 = P. Orsi, *Siracusa. Di una "Porta Scaea" riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa*, in *NSc* 1893, pp. 168-175.
- Orsi 1896 = P. Orsi, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *NSc* 1896, pp. 243-253.
- Orsi 1902 = P. Orsi, *Molinello presso Augusta*, in *NSc* 1902, pp. 411-420.
- Orsi 1903 = P. Orsi, *Priolo*, in *NSc* 1903, p. 429.
- Orsi 1906a = P. Orsi, *Priolo. La catacomba di Manomozza*, in *NSc* 1906, pp. 185-198.
- Orsi 1906b = P. Orsi, *Priolo. Le catacombe di Riuzzo*, in *NSc* 1906, pp. 218-243.
- Orsi 1907 = P. Orsi, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, in *NSc* 1907, pp. 740-773.
- Orsi 1916 = P. Orsi, *Messana: la necropoli romana di San Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, in *MonAnt* XXIV, 1916, pp. 121-128.
- Orsi 1920 = P. Orsi, *Taormina - Musaico rappresentante il Labirinto*, in *NSc* 1920, pp. 340-345.
- Orsi 2000 = P. Orsi, *Sicilia bizantina*, ristampa anastatica, Palermo 2000.
- Pace 1935 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano – Roma 1935.
- Parisi 1948 = G. Parisi, *La via Valeria*, in *BdA* XI, 1948, p. 121-132.
- Pipitò 1996 = G. Pipitò, *I ponti della via Valeria*, in *JAT* VI, 1996, pp. 197-210.
- Privitera 1990 = F. Privitera, s.v. *Giarre*, in *BTCGI* VIII, 1990, pp. 121-123.
- Puglisi 1989 = G. Puglisi, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana*, in *Viabilità antica in Sicilia. Atti del 3° Convegno di Studi (Riposto 30-31 maggio 1987)*, Catania 1989, pp. 234-260.
- Russo 1999 = I. Russo, *Su alcune antiche carreggiate a binari incassati esistenti nella campagna augustana*, in *NotStAugusta* 22, 1999, pp. 65-86.
- Sciuto Patti 1880 = C. Sciuto Patti, *Sul sito dell'antica città di Symaetus*, in *ArchStorSic* V, 1880, pp. 367-374.
- Sciuto Patti 1881 = C. Sciuto Patti, *Catania*, in *NSc* 1881, pp. 217-222.
- Sirena 1998 = G. Sirena, *La guglia di Marcello*, in *NotStAugusta* 21, 1998, pp. 153-162.
- Sirena 2005 = G. Sirena, *La Guglia di Marcello: un monumento funebre nella campagna siracusana*, in *Diacronia* III, Supplemento gennaio 2005, pp. 91-96.
- Spigo 1980-81 = U. Spigo, *Ricerche a Monte San Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 787-788.
- Spigo 1982-83 = U. Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 341-343.
- Tigano 2001 = G. Tigano, *Insediamento tardo romano protobizantino*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 247-267.

- Tomarchio 1980 = G. Tomarchio, *Il tempietto romano e i resti neolitici di Capo Mulini*, in *RendAccScLettZel*, s. 2, 10, 1980, pp. 537-550.
- Tortorici 2002 = E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti III*, 2002, pp. 275-333.
- Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in Fonseca 1986, pp. 100-112.
- Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- Valenti 1999 = F. Valenti, *Note preliminari sulla topografia di Lentini dalla conquista romana all'Età Tardo Antica*, in *SicA* 97, 1999, pp. 169-179.
- Vallet 1991 = G. Vallet, s.v. *Megara Hyblaea*, in *BTCGI IX*, Pisa – Roma 1991, pp. 511-534.
- Vallet – Voza 1984 = G. Vallet, G. Voza, *Dal Neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, Siracusa 1984.
- Verbrugghe 1976 = G.P. Verbrugghe, *Sicilia*, Itinera Romana 2, Bern 1976.
- Villabianca 1986 = F.M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Ponti sui fiumi della Sicilia (a cura di S. Di Matteo)*, Palermo 1986.
- Voza 1980-81 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali della Sicilia Orientale*, in *Kokalos XXIV - XXV*, 1980-81, pp. 684-685.
- Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. Archaeology of a Roman Province (31 B.C.-A.D. 535)*, Warminster 1990.
- Wilson 1993 = R.J.A. Wilson, *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992)*, Catania 1993, pp. 149-174.
- Zambrini 1989 = A. Zambrini, s.v. *Fenice*, in *BTCGI IX*, Pisa - Roma 1989, pp. 132-133.
- Zappalà 1955 = F. Zappalà, *Calatabiano e il suo castello*, Catania 1955.



Fig. 1. Il tracciato della cosiddetta "Via Pompeia"

Fig. 2. Ganzirri (ME) – struttura muraria semi-sommersa

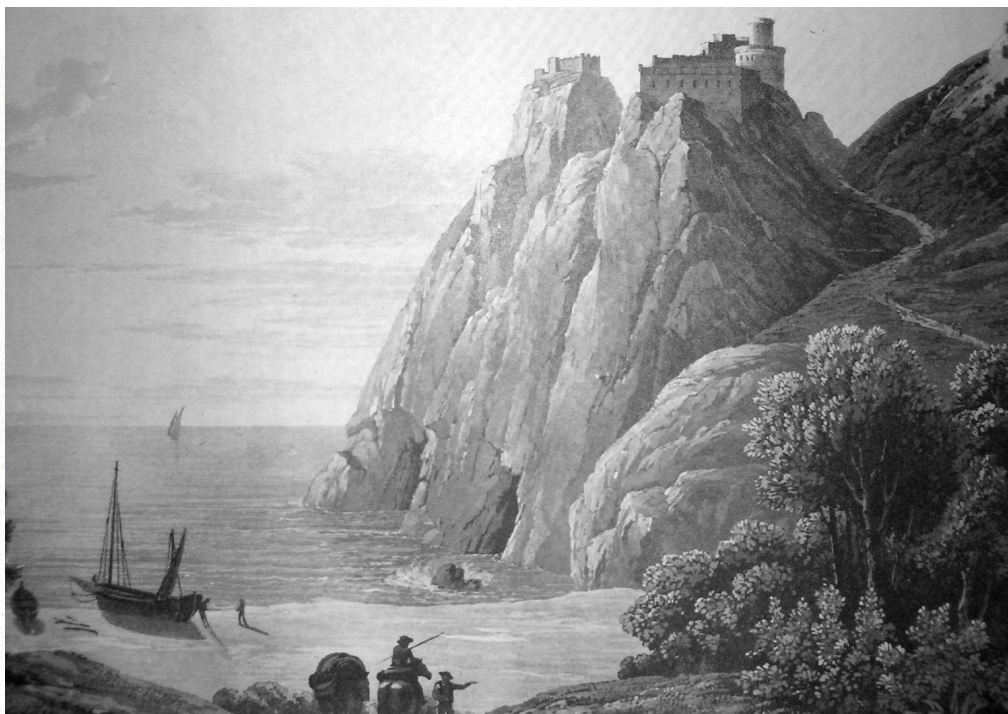


Fig. 3. R. de Saint-Non (1785) – Capo Sant'Alessio

Fig. 4. Calatabiano (CT) – Resti del ponte sull'Alcantara



Fig. 5. J. Houel (acquerello su carta) – Monumento funerario in territorio di Carlentini

Fig. 6. Valle del Mulinello (SR) – Tagliate stradali



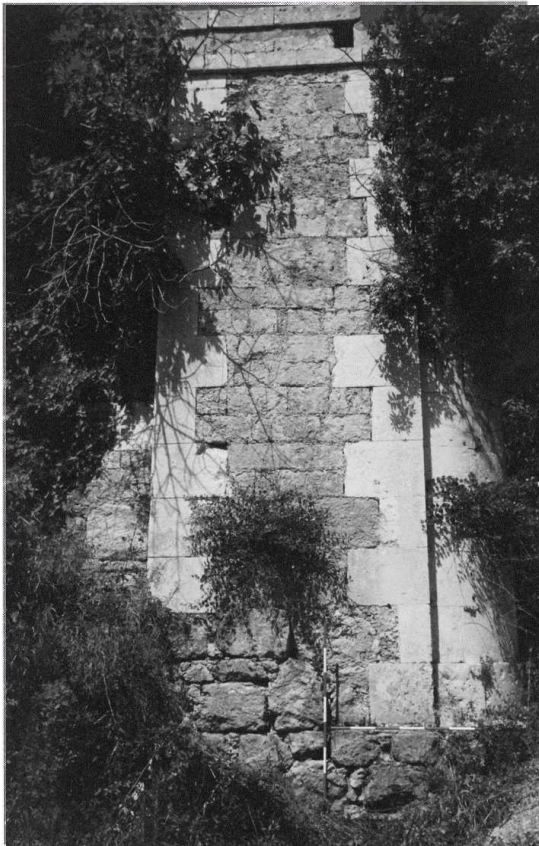


Fig. 7. Valle del Càntera (SR) –
Pilone meridionale del ponte

Fig. 10. J. Houel (acquerello su
carta) – La guglia di Marcello

